

QUALITÀ AMBIENTALE E TURISMO: LA PROMOZIONE DI VALORI CULTURALI

di Adolfo Braga

Università degli Studi di Teramo

abraga@unite.it

doi: 10.7358/rst-2014-001-brag

ABSTRACT

This article explores some of the theoretical approaches to cultural aspects of sustainability as a subject of study and research. The aim is to bring it to the attention of the scientific debate and centres of interests of environmental issues.

Keywords: collective endowment, cultural rights, cultural sustainability, environmental public policy, valorisation of cultural heritage.

1. INTRODUZIONE

Per fare riferimento ad aspetti culturali legati alla sostenibilità è necessario assumere un percorso che includa alcuni approcci teorici che nel loro insieme considerino l'argomento come un oggetto di studio e di ricerca. Questo saggio vuole essere il tentativo di portare all'attenzione del dibattito scientifico e del centro dell'interesse la questione ambientale da interpretare non solo come problema tecnico-scientifico ma come problema culturale, capace di imporsi nei confronti dell'opinione pubblica, dei politici e degli esperti¹.

¹ Bagliani - Dansero, 2011.

Il primo approccio teorico da considerare è quello che ci aiuta a comprendere la sostenibilità come concetto molto ampio che coinvolge diversi ambiti d'indagine tra cui l'ambiente, l'economia, la demografia, la società, la geografia e la cultura. In particolare per la cultura si farà riferimento alla sostenibilità culturale, capace di dimostrare una diversa chiave di lettura dello sviluppo che non deve avvenire lungo l'unica direttrice della globalizzazione dell'economia in atto, che determina anche processi omologanti sul piano culturale, linguistico e dei modi di vita. Al contrario con la sostenibilità culturale possono essere considerate le necessità e i mezzi delle singole culture, delle quali vanno preservate le peculiarità locali che rappresentano serbatoi di «diversità» e insieme luoghi di identità collettiva che vengono visti sempre più come risorse e valori da conservare².

L'importanza della «sostenibilità culturale» prende quota se accredita quella branca dell'economia, denominata «economia umana» che vuol contribuire ad una nuova visione del mondo attraverso una rivisitazione dei processi economici che nel passato avevano esclusivamente considerato la produzione di merci, senza nessuna considerazione dei costi che la stessa comportava. Si rende necessario una giusta distribuzione del benessere nel mondo, che può essere ottenuta solo se i popoli dei paesi industrializzati abbandonino quello che oggi sembra un diritto irrinunciabile, cioè l'uso incontrollato delle risorse naturali, e stimolare culturalmente verso forme di responsabilità che orientino i valori umani verso questo fine. Un'economia che guarda a forme di collaborazione affinché lo sviluppo corrisponda ai reali bisogni dell'uomo³.

Solo con la sostenibilità culturale è possibile costituire quel tassello mancante per ricondurre l'economia umana verso una «economia del vivente» in grado di aumentare il livello di soddisfazione degli individui. «Prodotti e processi culturali ricchissimi di interazioni, come l'arte, la musica, la religione, la filosofia, accanto e insieme a biologia, ciber-

² Conti - Dematteis - Lanza - Nano, 2006.

³ Georgescu-Roegen, 1998. *Manifesto per un'economia umana* redatto da Nicholas Georgescu-Roegen, Kenneth Boulding e Herman Daly a Nyack (Stato di New York) nel 1973 e firmato da oltre 200 economisti fra cui Kenneth Arrow, Robert Heilbroner, Ernst Schumacher, David Pearce, Ignacy Sachs, Bertrand de Jouvenel.

netica e psicologia, sono indispensabili per capire i sistemi viventi, per progettare esistenze individuali e processi sociali, per sperare in un deciso cambiamento di rotta nel modo di abitare la terra»⁴.

Il secondo approccio teorico considerato è quello che ci aiuta a comprendere l'estrema complessità di una politica pubblica ambientale in quanto composta da materiale molto vario, da tanti ingredienti: da bisogni, da interessi, da comportamenti sociali, da discorsi e manifestazioni, da comportamenti amministrativi, da leggi, da proposte tecniche, da risorse economiche e da bilanci di spesa, da urla e da silenzi, ecc., ecc. Può operare scelte autonome sul mercato che comportano una disposizione, in un ordine logico e in un ordine cronologico, per ricomporre il processo decisionale, che deve ovviamente essere ricondotto alla responsabilità di una, o più autorità pubbliche. La capacità di fare scelte deve includere sia i produttori che i consumatori che devono vedere realizzata la convergenza tra la propria convenienza economica e il miglioramento delle condizioni ambientali. In quei casi ove tale convergenza non si realizza spontaneamente sul mercato, restano necessari interventi pubblici⁵.

È un'opzione teorica che assume le politiche pubbliche, con un approccio più universalistico, considerando le politiche ambientali con una ulteriore lente a cui le stesse devono ispirarsi: il «principio di sussidiarietà». Questo principio applicato nelle materie ambientali implica che si intervenga a livello più basso, cioè il più vicino possibile alla realtà che si vuole governare: non spetta quindi né alla normativa comunitaria né alla normativa statale regolamentare quei temi ambientali che possono essere gestiti direttamente a livello locale⁶. È necessario un processo di lunga mediazione, convincimento e partecipazione di tutti i soggetti istituzionali ai diversi livelli e delle parti sociali nelle loro articolazioni organizzative per governare i processi e per conquistare politiche pubbliche ambientali⁷.

Anche l'analisi delle politiche ambientali consente incursioni economiche relative agli effetti sulla competitività. La capacità, infatti,

⁴ Bosello, 2007.

⁵ Bagliani - Dansero, 2011.

⁶ Braga, 2012.

⁷ Bulsei, 2005.

dell'impresa di vendere i propri prodotti sul mercato internazionale genera aumenti di costo che generalmente vengono trasferiti sui consumatori in modo da non ridurre i profitti. Questa azione è limitata proprio dall'elevata competizione tra imprese a livello internazionale.

Dalle politiche ambientali si passa alle politiche della sostenibilità attraverso due principi fondamentali: il concetto di integrazione ed il principio di co-responsabilizzazione. Per quanto riguarda il primo, ci si sta dirigendo verso una gestione integrata per evitare che gli impatti generati in uno specifico ambito si trasferiscano in un altro; si cerca inoltre di considerare in modo integrato gli impatti ambientali che si producono nelle varie fasi di ciclo di vita di un prodotto. Secondo il principio della co-responsabilizzazione le politiche ambientali dirette a tutti gli attori sono raggiungibili solo valorizzandone il ruolo di ognuno come partner nella loro attuazione; in altre parole è opportuno attivare forme di collaborazione e cooperazione tra i diversi attori, che aiutino a valorizzare gli sforzi compiuti da ognuno, integrando i parziali obiettivi di miglioramento della qualità ambientale, specifici delle singole fasi del ciclo di vita.

L'ultimo approccio teorico è quello culturale e parte dal presupposto che la cultura conta quanto la scoperta dell'ambiente, inteso come fattore irrinunciabile per lo sviluppo economico. Oggi ambiente e cultura hanno bisogno di essere oggetto di un'indagine economica e politica accorta, per essere difesi prima ancora che adeguatamente valorizzati. I nuovi riconoscimenti della cultura trovano sempre più maggiore sostegno e maggiore tutela attraverso la lenta metamorfosi della sussidiarietà verticale sui temi ambientali dimostrata attraverso il passaggio dalle dichiarazioni di principio alla ratifica degli accordi e dei protocolli.

2. AMBIENTE E VALORI CULTURALI

Elevare la promozione di valori culturali legati all'ambiente e alla sostenibilità costituisce l'intento di questo oggetto di studio per renderlo materia di confronto e di interesse per tutti coloro che hanno a cuore queste tematiche. In quest'ottica l'ambiente e la cultura, nelle dimensio-

ni sia di ricerca che di scelta pubblica, stanno avanzando, dai margini della percezione, dell'attenzione, del dibattito «che conta», verso il centro dell'interesse.

La legittimazione dei diritti culturali è la priorità con la quale si determina il diritto all'accesso e alla partecipazione alla vita culturale, all'educazione e formazione, alla cooperazione culturale oltre che alla comunicazione e al riferimento alle comunità culturali. Tale legittimazione deve includere i diritti assoluti e i diritti collegati alla personalità, fondamentali per l'esistenza umana⁸. I diritti culturali, come il diritto alla vita, alla salute e all'integrità fisica, meritano lo stesso riconoscimento e la stessa tutela in quanto appartenenti alla categoria dei diritti umani e, perciò, meritevoli di rispetto e di piena attuazione. Un autorevole riprova la si trova nella *Dichiarazione dei diritti culturali* (detta anche *Dichiarazione di Friburgo* del 2007) in quanto assume i diritti culturali nel novero del principio della universalità in quanto diritti umani alla stessa stregua dei diritti sull'identità e dei patrimoni culturali⁹. Con questa dichiarazione sono stati identificati, e riuniti in un unico *corpus*, i diritti culturali ed aver assunto come condizione preliminare «l'universalità», essendo diritti appartenenti alla categoria dei diritti umani¹⁰.

Di conseguenza, in relazione alla specifica natura giuridica di diritti umani, la società è obbligata ad approntare leggi, istituzioni e altri strumenti affinché gli individui possano effettivamente godere dei diritti culturali, esercitandoli al pari dei diritti civili e politici.

È con la teoria della «separazione dei poteri» (Montesquieu, 1749)¹¹ che si afferma il principio che definisce come condizione necessaria per l'esercizio della libertà del cittadino quella di considerare le leggi e le istituzioni dei popoli come condizionate dai loro costumi, dalla loro religione, dal clima, dalla loro natura. Per queste ragioni le società dipendono da diverse regole legate allo spazio e al tempo e dai diversi tipi di

⁸ Amari, 2012.

⁹ La *Dichiarazione di Friburgo* è composta da 12 articoli, non ha carattere vincolante e raccoglie all'interno di un unico quadro interpretativo i diritti culturali. Rivolge l'esortazione affinché tali diritti vengano garantiti a tutti gli individui ed indica le «responsabilità» di cui sono investiti gli attori sia pubblici che privati.

¹⁰ Amari, 2012.

¹¹ Montesquieu, 1749.

società e di governi. Alla stessa stregua i diritti culturali non possono che essere riconosciuti all'interno di un sistema di leggi che denotano il grado di maturazione di una società, la cui dimensione di civiltà non può che assumere i diritti culturali come indispensabili e che vanno sostenuti con pari importanza dei diritti politici, economici e sociali.

La matrice contemporanea dei diritti culturali si ritrova nella *Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo* (Assemblea Generale della Nazioni Unite del 10 dicembre 1948). Il percorso di condivisione che ha portato all'approvazione di questa dichiarazione non è stato semplice perché vedeva su posizioni delicatamente e diametralmente distanti blocchi con tradizioni identitarie e culturali differenti e i diritti umani erano ad alto rischio di lotta politica ed ideologica¹². Fortunatamente il cammino non si è fermato e, successivamente, i diritti umani vengono ribaditi nel *Patto internazionale sui diritti economici, sociali e culturali* e nel *Patto internazionale sui diritti civili e politici* (Assemblea Generale delle Nazioni Unite nel 1966) e sono l'oggetto principale anche della *Dichiarazione universale dell'Unesco sulla diversità culturale* (2001) che li riconosce «come patrimonio comune dell'umanità, fattore di pluralismo culturale e di sviluppo, condizione per l'affermazione dei diritti umani e culturali, elemento di solidarietà internazionale»¹³ e della carta dei *Diritti fondamentali dell'Unione Europea* (2007) e numerosi altri documenti sui diritti umani.

I diritti culturali, o «diritti di terza generazione»¹⁴, includono anche il diritto all'autodeterminazione, all'ambiente sano, alla comunicazione, allo sviluppo economico e il diritto di godere del patrimonio culturale, con un lungo percorso che ha offerto la possibilità di avvalersi di strumenti giuridici, riconosciuti a livello internazionale, per ricondurre al più generale «diritto alla sostenibilità» il tema specifico della «sostenibilità culturale», così come è già avvenuto per la «sostenibilità ambientale»¹⁵.

Se la cultura conta non può che rappresentare un fattore irrinunciabile per lo sviluppo economico. E il passaggio dalle dichiarazioni di

¹² Cassese, 2005.

¹³ Argano, 2012.

¹⁴ Denominazione attribuibile al giurista ceco Karal Vasak, proposta nel 1977.

¹⁵ Argano, 2012.

principio alla ratifica degli accordi e dei protocolli dimostra che i nuovi riconoscimenti della cultura si stanno traducendo in maggiore sostegno e maggiore tutela e confermano sempre più che l'ambiente e la cultura per essere difesi e adeguatamente valorizzati hanno bisogno di essere oggetto di indagine sia economica che politica.

I concetti di sostenibilità e sviluppo sostenibile nascono alla fine degli anni Settanta ma diventano conosciuti e tema di dibattito internazionale sul finire degli anni Ottanta, entrando a pieno nell'agenda politica internazionale, con la caratterizzazione di un problema di scarsità di risorse e di impossibilità di uno sfruttamento intensivo e indefinito delle risorse naturali esistenti. Lo sviluppo, pertanto, non può esclusivamente equivalere a crescita economica, ma indica, anche e soprattutto, il miglioramento delle capacità delle comunità di soddisfare le esigenze umane (materiali e non) ed esaltare gli aspetti ambientali, economici e sociali.

Considerare la cultura tra gli obiettivi di sostenibilità comporta anche un suo utilizzo all'interno di un set di indicatori comuni europei per qualsiasi forma di progettazione per la tutela e per la valorizzazione del patrimonio culturale. Lo stato dell'arte, però, è che nessuno di questi indicatori ha un'efficace traduzione, anche se va detto che gli indicatori in generale e quelli di sostenibilità in particolare non sono un «fine», ma uno strumento diagnostico in base al quale identificare obiettivi e *target* quantitativi e verificare l'efficacia delle linee d'azione attivate per conseguire gli obiettivi stessi.

Se gli indicatori servono per rappresentare in modo semplice problemi complessi nel contempo definiscono un quadro di riferimento per obiettivi e politiche condivisibili ¹⁶. Per questa via identificano e analizzano in modo sistematico i cambiamenti, le tendenze, i problemi prioritari e i rischi in particolare ambientali; per supportare i processi decisionali locali da parte di soggetti pubblici e privati; per monitorare le azioni adottate e per facilitare la partecipazione locale. Analogamente il ruolo della cultura nello sviluppo sostenibile si impatta con la soddisfazione dei cittadini nei confronti della comunità locale e, quindi, con il problema della valutazione dell'offerta di servizi culturali.

¹⁶ Braga, 2012.

Integrità fisica del territorio e identità culturale rappresentano il binomio con il quale si manifesta la qualità di un ambiente, che è fortemente compromessa dall'operato dell'uomo che sta determinando altissimi livelli di vero e proprio «stress» all'ecosistema generale, complicando ulteriormente il suo antico rapporto con la natura che lo circonda, generando una contaminazione ambientale elevatissima. Serve un'inversione di tendenza capace di restituire all'ambiente quel valore e quella tutela che, considerando l'integrità fisica della terra, dell'aria e dell'acqua, garantisca la salute e la sopravvivenza del genere umano. A questa garanzia bisogna, altresì, aggiungere anche la particolare funzione legata alla dimensione estetica e alla dimensione morale della vita delle persone. Paesaggio e qualità dell'ambiente rappresentano il prodotto della storia e del suo rapporto con la natura, una sintesi tra lavoro e cultura composta contemporaneamente da un'applicazione di fatica materiale dell'uomo (il lavoro) e da una illuminata intelligenza e da un sapere (la cultura). Naturalmente anche le peggiori devastazioni dell'ambiente con il pericolo d'estinzione di alcune specie animali e vegetali, gli sventramenti dei centri storici, la distruzione del paesaggio mediante lo spianamento di colline e lo sventramento di delicati paesaggi costieri (*habitat* di specie animali) mediante l'irruzione di pesanti infrastrutture, sono il risultato del lavoro e della cultura dell'uomo alla natura. A questa triste evoluzione dell'ambiente bisogna porre un argine per impedirne lo sfruttamento e per creare le condizioni per essere considerato come un patrimonio comune, degno di conservazione e considerato come una componente fondamentale della qualità della vita¹⁷.

La gravità del ritardo di percezione della cultura umana sugli effetti che questa dinamica causa sull'ambiente naturale determina dei vuoti cognitivi tali da non rendersi conto che l'ambiente ha e pone limiti. Al contrario, si incoraggiano visioni ottimistiche capaci di dare piena fiducia a quelle forme di scienza e di tecniche che teorizzano una crescita illimitata per tutti, generando aspettative per un mondo più ricco, più moderno e più felice. In una particolare fase dell'operato dell'uomo nei confronti dell'ecologia si registrava un atteggiamento con una forte tendenza al consumo, attraverso attività tradizionali e di mera sussistenza,

¹⁷ Cassola, 2001.

usando le risorse naturali per necessità giornaliera (nell'agricoltura e nella pastorizia) con un consumo dell'ambiente lento ma non radicale. Con il tempo questa propensione al consumo è sempre più aumentata senza porsi il problema che l'utilizzo della natura doveva essere tenuto costantemente sotto controllo.

Nel contempo, i parametri che misuravano (e misurano) il benessere di una nazione e/o di una collettività prendevano (e prendono) in considerazione solo la quantità dei beni prodotti ed il soddisfacimento dei bisogni, mentre ignoravano (e ignorano) gli effetti negativi quali il prelievo delle risorse dalla natura (materie prime) e l'impatto causato con gli scarichi nell'aria, nell'acqua e nel suolo, generando atteggiamenti di maggiore produzione e consumo e allontanando il soddisfacimento del bisogno primario di vivere in un ambiente qualitativo.

I sistemi di contabilità continuano tutt'ora e tenere nel debito conto solo le attività di mercato, mentre trascurano del tutto quelle ricchezze indispensabili per la vita: l'aria, l'acqua, il suolo, le foreste usufruite liberamente. Ne deriva che le conseguenti privazioni e degradazioni ambientali non sono mai contabilizzate, ragion per cui non risultano nei flussi negativi tipici dei problemi ambientali.

Vanno esaltati quei paradigmi che considerano il livello della qualità della vita delle persone o delle comunità misurato sul numero e sulla diversificazione dei bisogni che gli individui manifestano e come gli stessi vengono soddisfatti. Vivere in un ambiente migliore da un punto di vista qualitativo è un bisogno, paradossalmente, più sentito nei luoghi dove sono presenti i più alti indici di degrado ambientale, in virtù di una stretta correlazione che esiste tra i livelli di produzione-consumi e il deterioramento ambientale.

L'ambiente deve essere considerato come una variabile capace di influenzare le scelte economiche, in questo modo legittimando la conservazione della natura nel sistema economico. Il deterioramento ambientale, con la presenza di programmi che continuano ad essere impostati con l'intento di produrre e consumare sempre di più¹⁸, viene considerato dagli operatori di mercato come un valore strettamente legato alla sua capacità finanziaria e all'interesse economico.

¹⁸ Caruso, 1991.

Al contrario, occorre connotare una funzione educativa, anche e soprattutto in ambito scolastico, da non circoscrivere ad una nuova materia (con qualche contenuto preferenziale), che deve esaltare la tutela e la valorizzazione delle risorse naturali ed umane, deve definire una nuova cittadinanza e una convivenza delle specie viventi, con una natura interdisciplinare e trasversale. Con questa impostazione la formazione ambientale può concorrere alla ricostruzione del senso di identità e delle radici di appartenenza, dei singoli e dei gruppi, allo sviluppo del senso civico e di responsabilità verso i beni pubblici, alla diffusione della cultura della partecipazione e della cura per la qualità del proprio ambiente, creando anche un rapporto affettivo tra le persone, la comunità ed il territorio.

Le attività e le iniziative di educazione ambientale, pur nella varietà di forme e stili organizzativi, pur senza pretese di esaustività, rafforzano forme di coerenze tra l'agire ed il sapere, tra l'enunciazione ed il comportamento; ogni individuo ha un ruolo importante ed insostituibile per mantenere, salvaguardare e migliorare la qualità dell'ambiente.

L'emergere della conoscenza di tipo ambientalista, capace di mettere in stretta relazione l'uomo e il suo ambiente, condizionandone la vita e lo sviluppo, ha generato forme di capacità creative dell'uomo in grado di dare risultati solo se si rispettano le leggi che governano la vita e il potere rigeneratore della natura, in questo modo sancendo obiettivi sociali in un nuovo modello di sviluppo che, purtroppo, ancora esclude l'ambiente naturale e il patrimonio culturale.

Un importante passo avanti è avvenuto nel 2002 quando l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite adottò la risoluzione che proclamava il periodo 2005-2014 come «Decennio delle Nazioni Unite dell'Educazione per lo Sviluppo Sostenibile», sottolineando che le implicazioni ambientali, sociali ed economiche dello sviluppo fossero enormi e toccassero moltissimi aspetti della vita della popolazione mondiale. Con l'educazione allo sviluppo sostenibile bisognava preparare le persone di qualsiasi età e condizioni ad affrontare e risolvere le questioni che ponessero minacce al futuro del pianeta¹⁹, con specifico riferimento alle tre sfere dello sviluppo sostenibile: ambiente, società, economia.

¹⁹ Bosello, 2007.

Tutto ciò che minaccia la sostenibilità del pianeta deve essere assunto nella sua complessità e deve trasformarsi come oggetto di apprendimento che deve vedere il protagonismo non solo del settore educativo ma anche di ulteriori e molteplici settori della società che dovrebbero avere a cuore le interazioni tra lo sviluppo economico e sociale e l'ambiente Terra. Tutti i fenomeni avvenuti negli anni settanta e ottanta del secolo scorso hanno prodotto evidenti danni quali la modificazione degli ecosistemi locali e degli ecosistemi globali, per queste ragioni si rendono ancora oggi urgenti profondi cambiamenti culturali come sinonimi di inversione di tendenza.

La consapevolezza che stiamo vivendo un'epoca intrisa da grandi pericoli che minacciano le condizioni del pianeta richiede un lavoro culturale e formativo che aiuti il miglioramento delle condizioni di vita. La proposizione di un percorso culturale che prenda in carico la complessità delle tematiche ambientali deve considerare la definizione di percorsi educativi appositamente progettati sulla sostenibilità.

Il collante dei valori legati all'ambiente agevola forme di collaborazione globale ed invoca il principio di responsabilità che deve appartenere a tutte le comunità umane che devono riconoscere all'interno di una straordinaria diversità di culture e di forme di vita l'accettazione dell'idea di un'unica famiglia umana e un'unica comunità terrestre con un destino comune. Per queste ragioni l'educazione ambientale richiede una progettazione formativa che consideri l'uomo come in grado di perfezionare l'ambiente con il suo operato. L'esito del suo contributo deve garantire benefici reali che si renderanno possibili solo se saranno rispettate le leggi fondamentali dell'ecosistema. In definitiva avere la certezza di assorbire e di rigenerare le risorse per rafforzare la capacità degli organismi, delle società e delle istituzioni di adattarsi e di affrontare i cambiamenti.

3. LE POLITICHE PUBBLICHE AMBIENTALI

Il governo del rischio ambientale, la democrazia e l'equità richiedono un coinvolgimento e un confronto con diversi soggetti perché la sostenibilità, per sua caratteristica, impatta su modelli e stili di vita e di lavoro

e su comportamenti culturali²⁰, con un processo di lunga mediazione, convincimento e partecipazione di tutti i soggetti istituzionali ai diversi livelli e delle parti sociali nelle loro articolazioni organizzative per governare i processi e per conquistare politiche pubbliche ambientali²¹.

L'esigenza di tutela ambientale è ormai profondamente radicata in ampi strati dell'opinione pubblica e costituisce un importante collante culturale tra popoli diversi, nonostante ciò stenta a trovare adeguata rappresentanza ed efficace azione politica, con il conseguente rischio di accentuare tensioni sociali legate alla contrapposizione della tutela ambientale alle ragioni dei lavoratori.

Il degrado ambientale è generatore di un potenziale conflitto legato a chi deve sopportare il costo – in termini di rallentamento della crescita della produzione (meno beni e anche meno rifiuti) di una rigorosa tutela ambientale e delle risorse naturali su scala globale. Conflitto non solo ideologico ma con connotati operativi per contrastare il «*dumping tecnologico*» che, seppur per diverse ragioni, coinvolge sia i Paesi ricchi che quelli poveri. I primi individuano nel degrado ambientale una concreta minaccia al benessere materiale del quale attualmente beneficiano, consapevoli del costante peggioramento. I secondi vedono un circolo vizioso tra povertà e inquinamento, sia nelle aree urbane sempre più assaltate da nuovi poveri e nelle zone rurali abbandonate: in tali paesi i comportamenti delle multinazionali dedite al saccheggio delle risorse naturali del suolo, del sottosuolo, delle risorse idriche, alla deforestazione, alla sepoltura di rifiuti tossici a costi irrisori, inducono a credere che la tutela dell'ambiente sia un lusso che i poveri non possono permettersi perché ancora alle prese con la soddisfazione di esigenze fondamentali, in questo modo confermando la consapevolezza della forte correlazione tra povertà e degrado ambientale. La povertà, dunque, non è più soltanto la scarsità diffusa e persistente di prodotti alimentari, ma è legata sempre più alle insostenibili condizioni igienico-sanitarie derivanti dal degrado ambientale²². Queste ragioni impongono una non più procrastinabile formulazione di una *policy*

²⁰ Cevoli - Falasca - Ferrone, 2004.

²¹ Bulsei, 2005.

²² Iacomelli, 2003.

dirompente sui temi dell'ambiente ma che stenta ad essere percepita come tale dai responsabili politici ed amministrativi dei programmi di cooperazione dei Paesi ricchi, inclusa l'UE, dovuta prevalentemente ad un problema di arretratezza culturale di certi modelli ma anche ad una ragione prettamente politica.

Dominare gli orientamenti strategici delle politiche ambientali avviene la motivazione principale per poter cambiare i comportamenti degli operatori economici, cambiando i modelli di produzione e di consumo, andando oltre il modello del «comanda e controlla» ma tentando di modificare le convenienze economiche facendole conciliare con l'autonomia dei soggetti di poter agire conseguentemente²³.

Lo studio delle politiche pubbliche ambientali pone al centro della riflessione quelle specifiche azioni che sono necessarie per affrontare tutti quei problemi sorti in determinati ambiti territoriali e temporali, ovvero del luogo non fisico ma metaforico, in cui prende avvio e si sviluppa una determinata politica pubblica e che viene definito «arena».

Per una prospettiva ambientale è determinante una concezione delle politiche pubbliche che, già nel momento definitorio, le caratterizza per la presenza di una pluralità di soggetti senza distinguere tra la loro natura privata o pubblica.

Da una parte abbiamo, quindi, una visione fortemente strutturata del «fare le politiche pubbliche», in cui si teorizza la presenza di un attore dominante (o di un set di attori dominanti), dall'altra una visione più aperta, non strutturata, policentrica, cui corrisponde la presenza di una molteplicità di attori – i partiti politici, i sindacati, gli apparati amministrativi, i gruppi di pressione e di interesse, i movimenti collettivi, i mass media, l'opinione pubblica, le corporazioni accademiche e professionali, gli esperti, ecc. – e una vasta possibilità di interazioni tra questi.

A questa pluralità di soggetti spetta il compito di dare rilevanza al problema sociale ambientale che mostra ancora la discrepanza tra le concrete condizioni di vita dei cittadini e le condizioni di vita che si ritiene di dover conseguire (che certo dipendono dalle caratteristiche strutturali e culturali della società). Vedere degli eventi come problemi politici significa allora avere a disposizione dei codici, delle mappe co-

²³ *Ibidem.*

gnitive, dei sistemi di valori sui quali fondare le proprie teorie di causa-effetto: il che vuol dire ipotizzare possibili soluzioni ai problemi che si intende affrontare. Insomma, la semplice constatazione che esistono problemi sociali quali, per esempio, il tasso di disoccupazione, la spesa pensionistica, la povertà, la criminalità ecc., non fa di tali eventi dei problemi politici.

Il processo di definizione di questi fatti sociali come problemi politici implica la scelta sulla loro natura: a seconda delle teorie causali degli attori essi potranno essere definiti problemi politici (bisognosi dell'intervento decisionale pubblico) ovvero come problemi privati (lasciati, quindi, alla responsabilità degli altri ambiti del vivere sociale). Dalla definizione dei problemi discende la selezione delle alternative e la possibilità di scelta tra le alternative disponibili è lo strumento supremo del potere.

Un problema politico entra nell'agenda istituzionale, ed è considerato materia su cui decidere necessariamente, solo se si crea una «finestra» di politica pubblica, ossia un'opportunità che consente l'incontro tra problemi, soluzioni ed esigenze politiche.

La soluzione di un problema politico comporta sempre dei costi e dei benefici. I costi e i benefici connessi alla formulazione, o derivanti dalla fruizione di decisioni pubbliche, costituiscono una variabile molto rilevante nello studio delle politiche pubbliche. Da questo non deriva però né che le politiche con il migliore rapporto benefici/costi siano le più probabili, né che si possa, in una logica prescrittiva, consigliarle o imporle. In realtà, lo stesso calcolo di tale rapporto, con riferimento a un aggregato sociale complesso, è di difficile impostazione ed esecuzione. Non esiste infatti un «ottimo» per la collettività, una funzione massimizzabile di benessere collettivo, in quanto, fra le altre cose, le utilità dei singoli non sono né addizionabili né confrontabili. La validità dei concetti di costo e di beneficio non è quindi legata alla ricerca dell'individuazione della politica ottimale per una società, né alla quantificazione «oggettiva» degli effetti di una scelta pubblica.

Le politiche ambientali non possono che ispirarsi al «principio di sussidiarietà» che nelle materie ambientali implica che si intervenga a livello più basso, cioè il più vicino possibile alla realtà che si vuole governare: non spetta quindi né alla normativa comunitaria né alla nor-

mativa statale regolamentare quei temi ambientali che possono essere gestiti direttamente a livello locale²⁴.

Per affrontare le questioni ambientali l'azione dei governi deve intervenire attraverso politiche ambientali capaci di caratterizzarsi con obiettivi e strumenti specifici, con lo scopo di modificare i comportamenti. Infatti, tali politiche non devono porre rimedio a danni ambientali già intervenuti, ma devono avere la finalità di prevenire comportamenti dannosi per l'ambiente.

4. LA CULTURA: UNA RISORSA DA CUI RIPARTIRE

La cultura è patrimonio collettivo e ogni sistema sociale si fonda su una cultura comune condivisa che permette lo sviluppo di scambi, comunicazione, integrazione e cooperazione. Essa è data da tutto quel complesso che comprende la conoscenza, le credenze, l'arte, la morale, il diritto, il costume e ogni altra attitudine o abitudine acquisita dall'uomo in quanto membro della società²⁵. Nella cultura gli oggetti culturali (simboli, credenze, valori e pratiche) sono prodotti da creatori culturali (istituzioni, organizzazioni e sistemi), frutto dell'intreccio tra le relazioni che le persone instaurano e le loro esperienze.

I «diritti culturali» devono essere considerati al pari dei diritti civili, economici e politici e devono essere accettati e riconosciuti a livello giuridico-istituzionale. Con questa legittimazione la stessa Unione Europea potrebbe obbligare gli stati membri a riversare risorse finanziarie in proporzione al loro PIL per garantire l'esercizio degli stessi e, per questa via, incentivare la creazione di «processi di creatività» che generino idee e capacità di trovare soluzioni alle situazioni critiche.

I diritti culturali sono diritti assoluti e, come espressione di diritti collegati alla personalità, sono considerati fondamentali per l'esistenza umana²⁶ e, come il diritto alla vita, alla salute e all'integrità fisica, me-

²⁴ Braga, 2012.

²⁵ Argano, 2012.

²⁶ Amari, 2012.

ritano lo stesso riconoscimento e la stessa tutela in quanto appartenenti alla categoria dei diritti umani, alla stessa natura giuridica e proprio per questo ogni società civile dotata di un ordinamento giuridico dovrebbe prevedere un sistema di leggi, norme, istituzioni perché sia garantito il loro rispetto e il loro pieno esercizio. Quando una società raggiunge un certo grado di maturazione e di civiltà è allora che si ritiene indispensabile sostenerli perché di pari importanza dei diritti politici, economici e sociali.

I diritti culturali potrebbero essere etichettati come «diritti collettivi» perché esercitati in maniera collettiva. Una riprova di questa dimensione collettiva sono il diritto all'autodeterminazione, all'ambiente sano, alla comunicazione, allo sviluppo economico e al diritto di godere del patrimonio culturale. Ma i diritti culturali, come espressione di una libertà positiva cioè una libertà «di», partecipativa dei cittadini, non sono direttamente applicabili come per le libertà negative che invece sono direttamente proporzionali al grado di non-interferenza dello Stato. Per essere esercitati richiedono un impegno, un fare, risorse economiche da parte degli Stati oltre che capitale naturale, competenze e istituzioni a questo dedicate che permettano, dunque, di esercitare il diritto allo sviluppo delle *capabilities* da parte degli individui e delle comunità²⁷.

5. CONCLUSIONI

La salvaguardia ambientale non può essere risolta solo con interventi, seppure radicali, sul mercato ma occorrono politiche pubbliche ambientali mirate che vedano in prima fila i pubblici poteri come garanti degli interessi collettivi e attraverso un profondo intervento di educazione e formazione ambientale con l'intento di orientare le istituzioni e il ruolo delle comunicazioni di massa²⁸.

²⁷ Meghnagi, 2005.

²⁸ La *Carta dei principi per l'educazione ambientale orientata allo sviluppo sostenibile e consapevole*, varata a Fiuggi il 24 aprile 1997, afferma, tra l'altro, che l'educazione ambientale deve divenire componente organica di tutte le politiche pubbliche, quelle formative ed ambientali innanzitutto.

Nel contempo sarà necessario elevare la funzione della valorizzazione dei beni culturali ad una posizione di primaria importanza fino al punto di immaginare politiche pubbliche di sviluppo locale del patrimonio culturale, che costituisce la ricchezza identitaria del passato, di tesoriere di conoscenze e contenitore di opere d'arte di una comunità.

Il miglioramento della qualità delle politiche pubbliche concorrerà a preservare quegli aspetti positivi della cultura e della comunità locale che sono alla base del successo economico di questi sistemi produttivi. Il coinvolgimento degli attori locali, che svolgono funzioni di mediazione e di interfaccia, consente la costruzione sociale del mercato e delle innovazioni e, dunque, la creazione di una politica dedicata allo sviluppo sostenibile con probabilità di successo proprio perché «animata» dagli attori locali. L'innovazione ambientale potrebbe dunque essere l'esito di un processo che utilizza le risorse istituzionali e cognitive del sistema locale, come base per la costruzione di una nuova traiettoria²⁹.

La sostenibilità dello sviluppo locale richiede la soluzione di alcuni problemi tecnici che può essere agevolata dall'attività di mediazione e innovazione prodotta da una specifica tipologia di attori locali. L'emergere di un nuovo quadro tecnologico deriva dalla capacità degli intermediari di provocare un'interazione efficace tra portatori di conoscenze localizzate e globali e con la capacità delle istituzioni di sviluppare accordi con questi attori. Per la soluzione dei problemi tecnici ci si avvale di una categoria specifica di indicatori ambientali che rappresentano uno strumento in grado di fornire informazioni in forma sintetica di un fenomeno più complesso per identificare e analizzare in modo sistematico i cambiamenti, le tendenze, i problemi prioritari e i rischi in particolare ambientali; per supportare i processi decisionali locali da parte di soggetti pubblici e privati; per monitorare le azioni adottate e per facilitare la partecipazione locale, definendo un quadro di riferimento per obiettivi e politiche condivisibili.

In un'ottica di sviluppo sostenibile le generazioni future devono poter fruire del patrimonio culturale in quanto testimonianza del passato e fonte di sviluppo economico per il futuro. Per raggiungere tali obiettivi è necessaria prioritariamente la partecipazione attiva delle for-

²⁹ Corò - Gurisatti, 2003.

ze della cultura ma anche il protagonismo determinante delle istituzioni e delle parti sociali. Il coinvolgimento di tutti i soggetti in campo è il solo presupposto per favorire una politica che promuova l'interscambio tra i beni, il loro territorio e la collettività, governando l'intero sistema in senso economico, sociale, culturale e funzionale.

La cultura, dunque, non può che essere protagonista nelle logiche generali che governano i fenomeni di sviluppo locale contribuendo, altresì, alla crescita socio-economica di un territorio. Nel processo di formazione di una *policy* di sviluppo del patrimonio culturale l'intento comune dei soggetti in campo deve essere quello di orientare l'azione di programmazione verso processi che includano, nella politica culturale, obiettivi non solo connessi alla tutela ma anche alla valorizzazione e alla promozione.

6. RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Amari, M. (2012). *Manifesto per la sostenibilità culturale*, Roma, Franco Angeli.
- Argano, L. (2012). *Manuale di progettazione della cultura. Filosofia progettuale, design e project management in campo culturale e artistico*, Roma, Franco Angeli.
- Bagliani, M. - Dansero, E. (2011). *Politiche per l'ambiente*, Torino, UTET Università.
- Bosello, P. (2007). *La Pedagogia dell'ambiente, educazione all'incontro e percorsi di sostenibilità*, Brescia, La Scuola.
- Braga, A. (1991). *Report finale Scuola di Specializzazione in Scienze Organizzative «S3»: le politiche pubbliche per gli anziani*, Roma.
- Braga, A. (2012). *Sussidiarietà e politiche ambientali in Europa*, in Ciccarelli, A. - Gargiulo, P. (a cura di), *La dimensione sociale dell'Unione Europea alla prova della crisi globale*, Roma, Franco Angeli.
- Bulsei, G.L. (2005). *Ambiente e politiche pubbliche. Dai concetti ai percorsi di ricerca*, Roma, Carocci.
- Caruso, F. (1991). *Educazione ambientale: nozioni di base, proposte metodologiche, schede didattiche*, Bologna, Zanichelli.
- Cassese, A. (2005). *I diritti umani oggi*, Roma - Bari, Laterza.

- Cassola, F. (2001). *Guida all'uso del parco: natura, cultura, storia, tradizioni e paesaggi dei Parchi Nazionali d'Italia*, Roma, Editoriale Aesae.
- Cevoli, M. - Falasca, C. - Ferrone, L. (2004). *Ambiente e crescita: la negoziazione dello sviluppo sostenibile*, Roma, Ediesse.
- Conti, S. - Dematteis, G. - Lanza, A. - Nano, F. (2006). *Geografia dell'economia aziendale*, Torino, UTET Università.
- Corò, G. - Gurisatti, P. (2003). *Reti locali per l'innovazione*, Report, Università Ca' Foscari di Venezia - Dipartimento Scienze Economiche.
- Georgescu-Roegen, N. (1998). *Energia e miti economici*, Torino, Bollati Boringhieri.
- Giuliani, M. (1996). *Politiche pubbliche*, in Giuliani, M. - Capano, G., *Dizionario delle politiche pubbliche*, Roma, Carocci.
- Iacomelli, A. (2003). *Le politiche ambientali dell'Unione Europea e le negoziazioni internazionali per lo sviluppo sostenibile*, Report, Università La Sapienza - Centro Interuniversitario di Ricerca per lo Sviluppo Sostenibile, Roma.
- Iacomelli, A. (2007). *Oltre Kyoto. Cambiamenti climatici e nuovi modelli energetici*, Roma, Franco Muzzio.
- Meghnagi, S. (2005). *Il sapere professionale. Competenze, diritti, democrazia*, Milano, Feltrinelli.
- Montesquieu, C.L. (1749). *L'esprit des lois*, Amsterdam, Chatelain.
- Regonini, G. (2001). *Capire le politiche pubbliche*, Bologna, Il Mulino.

RIASSUNTO

Il contributo ripercorre alcuni approcci teorici sugli aspetti culturali legati alla sostenibilità come un oggetto di studio e di ricerca, con l'intento di portare all'attenzione del dibattito scientifico e del centro dell'interesse la questione ambientale.

Parole chiave: diritti culturali, patrimonio collettivo, politiche pubbliche ambientali, sostenibilità culturale, valorizzazione dei beni culturali.